



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



12 OTTOBRE 2018



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

Dipasquale ospite della commissione non piace ai 5 Stelle «Una scelta irrituale»

Polemica. Campo e il gruppo consiliare contro Raniolo che replica: «Tutti invitati»

LAURA CURELLA

Proseguono a Palazzo dell'Aquila le frizioni tra la maggioranza a sostegno di Peppe Cassi ed il Movimento cinque stelle. Al centro delle nuove polemiche le scelte portate avanti dalla presidente della commissione Sviluppo economico, Cettina Raniolo, consigliere del gruppo Si. Tutto nasce dalla convocazione per lunedì prossimo dell'organismo, relatore alla commissione presieduta dalla Raniolo sarà l'onorevole Pd, Nello Dipasquale. Oggetto dell'intervento dell'ex sindaco: criticità e sulle prospettive di sviluppo per quanto riguarda i settori economici dell'agricoltura e della zootecnia. "Uno strano modo di condurre la Commissione al Comune di Ragusa, tra lo sgarbo istituzionale e il non giustificabile", è l'immediato commento sui social della parlamentare regionale M5s, Stefania Campo. "Senza nulla togliere al collega Di Pasquale avrei certo compreso l'invito all'altro collega Orazio Ragusa, visto che ricopre la carica di presidente della commissione Attività produttive e inoltre membro di maggioranza, quindi vicino all'attuale amministrazione locale. Avrei maggiormente gradito che l'invito fosse esteso a tutta la deputazione cittadina, come solitamente avviene quando si organizzano incontri istituzionali, evidentemente la forma non è più di casa al Comune di Ragusa".

Parole che hanno lasciato esterrefatta la consigliera Raniolo. "Non comprendo questa polemica. Il mio intendimento è convocare ogni esponente della deputazione ragusana alla Regione, come a Roma o a Bruxelles, per informarci sulle iniziative portate avanti nei diversi set-

tori. Uno alla volta perché non voglio che una commissione di studio si trasformi in passerella politica e, vista l'importanza degli argomenti, vogliamo dedicare la giusta attenzione ad ognuno degli ospiti. La serie di appuntamenti inizierà con l'onorevole Dipasquale, il quale mi ha suggerito di trattare come argomento quello messo all'ordine del giorno. Ovviamente sto cercando di calendarizzare altri incontri, su altri temi, a novembre per esempio ho avuto la disponibilità del parlamen-



IL PRESIDENTE CETTINA RANIOLO

tare europeo Innocenzo Leontini. Ho provato a mettermi in contatto anche con Stefania Campo. Due settimane fa ho chiesto ai colleghi pentastellati al Comune di mettermi in contatto con la loro referente all'Ars ma ancora non ho ricevuto riscontri. Se invece di scrivere sui social mi avesse contattata le avrei spiegato tutto, senza dar adito a polemiche".

Ma i Cinque stelle non mollano la presa, alzando ulteriormente i toni. "La presidente della commissione Sviluppo economico ha pensato di condurre i lavori dell'organismo in modo assolutamente irrituale e dispendioso", dichiarano i consiglieri Zaara Federico, Giovanni Gurrieri, Sergio Firrincieli, Alessandro Antoci e Antonio Tringali.

LA SICILIA

«Perse in un bicchier d'acqua le anime dei pentastellati»

Pozzi e condotta idrica: botta e risposta tra M5s e Amministrazione

CONCETTA BONINI

Che sarebbe diventata una di quelle polemiche destinate a trascinarsi all'infinito, lo si era capito sin dal momento in cui lo stesso consigliere comunale del Movimento 5 Stelle Marcello Medica ha voluto pubblicamente prendere le distanze dalla nota del Laboratorio 5 Stelle di Modica, che si è auto definito come un semplice gruppo di cittadini, a proposito delle anomalie nell'affitto dei pozzi. «Si precisa che il sottoscritto, Marcello Medica, Consigliere Comunale eletto nella lista del Movimento 5 Stelle, è l'unico autorizzato a parlare in nome e per conto del Movimento», scrive Medica, pur aggiungendo: «Ritenendo l'argomento dell'acqua di rilevante importanza, sto verificando da tempo il tema comparso sulla stampa e a breve farò pervenire il mio parere».

Un battibecco che certo non è sfuggito alla maggioranza, pronta a ironizzare: «Le due anime dei 5 stelle si sono perse in un bicchiere d'acqua». Dopo che già il sindaco Ignazio Abbate aveva risposto nel merito della questione, sono proprio i consiglieri di maggioranza a riprendere ora la polemica contro i grillini: «L'ultima uscita dei 5 Stelle modicani sulla questione dei pozzi d'acqua ci ha lasciati letteralmente senza



La polemica. «La convenzione di Michelica è stata una necessità»

parole. Leggendo e rileggendo il farneticante comunicato stampa abbiamo però notato una cosa. A scriverlo non è stato il Movimento 5 Stelle ma un manipolo di simpatizzanti grillini autodefinitisi laboratorio 5 stelle capeggiati dall'ex can-

SEGUE

didato a Sindaco Carlo Cartier. D'altronde colui che riconosciamo come unico rappresentante ufficiale del Movimento è il consigliere Medica che nei giorni scorsi si è ufficialmente discostato dalla posizione dei simpatizzanti. Dunque a parlare non è il Movimento 5 Stelle ma i membri del Laboratorio. Un po' come se i comunicati stampa della Juventus li scrivessero i Drughì bianconeri. Il capo ultras di questa curva è Carlo Cartier che, in evidente contrasto con il consigliere Medica voce storica del Movimento a Modica, ha preso questa iniziativa rappresentando non si sa quanti e non si sa chi tra grillini militanti ed ex grillini".

Gli esponenti della maggioranza ci vanno giù duro proprio contro Cartier: "Carlo Cartier, uno, nessuno e centomila per citare un'opera tanto cara a chi mastica di teatro. La domanda (maliziosa ma pertinente) è la seguente: Cartier scrive libero da ogni condizionamento o il non essere stato riconfermato nel ruolo di direttore artistico della Fondazione Garibaldi potrebbe (minimamente sia chiaro...) aver influenzato la sua opinione sull'attuale Amministrazione? A parte la confusione che regna sovrana in una parte dei grillini, dal comunicato emerge intanto l'ostilità del Laboratorio alla realizzazione della condotta idrica nel quar-

tiere Caitina e Via Silla - Via Fabrizio visto che gli è andata di traverso la determina del 2 agosto 2018 con la quale si approva il progetto per la realizzazione di tale condotta. Tale opera è necessaria a prescindere dall'affitto o meno del pozzo idrico, una verità lampante che viene ignorata. Infine la convenzione con B&C per il pozzo di c.da Michelica è stata rinnovata il 18 luglio scorso (una delle poche cose corrette di quel comunicato) ma si omette di dire che non è stata una libera scelta dell'Amministrazione ma una necessità per non lasciare a secco un intero quartiere. Purtroppo non potremo mai sapere sotto la sindacatura di Carlo Cartier come sarebbe stata gestita questa situazione. Probabilmente con la stessa chiarezza - concludono dalla maggioranza - nella

quale naviga una parte di grillismo militante modicano. La stessa chiarezza che ha fatto rimediare loro una sonora batosta alle amministrative subito dopo lo straordinario successo di regionali e politiche".

Nel merito della polemica, per l'appunto, aveva già detto la sua il sindaco Abbate: "Ad oggi - aveva detto - questa Amministrazione non ha elargito un solo centesimo a nessun proprietario di pozzi presi in concessione negli ultimi sei anni. Forse hanno dimenticato che attualmente l'unico pozzo trivellato a gestione privata a prezzi, per usare le loro parole, esorbitanti è quello in contrada Michelica in prossimità di B&C Ceramiche che rappresenta anche la proprietà. Gli stessi hanno ricevuto l'affidamento diretto nel 2012 dall'Amministrazione Buscema solo perché il pozzo si trovava in prossimità della condotta idrica".

LA SICILIA

PRODUZIONE CERTIFICATA**La tavoletta è Igp
E Tajani comunica
«Siamo al traguardo»**

L'ultimo passaggio relativo al riconoscimento del marchio Igp per il cioccolato di Modica si consumerà nei prossimi giorni quando sarà pubblicato il regolamento "dell'Igp Cioccolato di Modica" sulla Gazzetta Europea, che sancirà l'avvio della produzione certificata e che contiene il disciplinare di produzione tradotto in tutte le lingue.

Ad annunciarlo è stato il deputato nazionale Nino Minardo: "È stato lo stesso presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani, a darmi comunicazione della prossima pubblicazione al quale mi sono rivolto in questi mesi per seguire con particolare attenzione l'iter che ha portato al risultato finale. Ho già informato Nino Scivoletto Direttore del Consorzio del Cioccolato di Modica organismo che ha lavorato incessantemente dopo aver avviato questo processo ambizioso e sul quale abbiamo creduto supportando e sostenendo ogni passaggio utile e necessario. A suggellare l'importante marchio del primo cioccolato europeo Igp sarà lo stesso Presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani, che parteciperà a dicembre a Modica alla manifestazione dedicata al nostro cioccolato".

Manifestazione - Chocomodica - che come si ricorderà, nel frattempo ha cambiato da-

ta per tornare dal 6 al 9 dicembre. La decisione è stata presa, a seguito della richiesta pervenuta dal Consorzio di Tutela del Cioccolato di Modica e dagli stessi produttori, per impedire la concomitanza dell'assegnazione del marchio Igp e la stessa festa che era stata fissata nel weekend 25-28 ottobre. "Attesa la esigenza prioritaria delle aziende produttrici di avviare la produzione certificata Igp del cioccolato - ha spiegato il sindaco Ignazio Abbate - e stante peraltro l'imminente campagna autunnale, che vede impegnate le Imprese e la Direzione del Consorzio nella complessa gestione delle attività di assoggettamento al Regime di Controllo, la decisione più sensata è stata quella di rinviare la data di quella che sarà la prima edizione a marchio Igp. Crediamo sia stata la decisione più giusta - dichiara ancora il sindaco Abbate - per venire incontro sia alle esigenze degli stessi produttori e del Cctm sia per poter partecipare a Roma alla consegna ufficiale dell'Igp. In questo modo l'edizione 2018 sarà la prima nella storia a potersi fregiare ufficialmente del marchio. Ci scusiamo a nome di tutta l'organizzazione per questo cambio in corsa ma era un atto dovuto vista l'importanza della consegna del marchio Igp".

C. B.

LA SICILIA

Palazzo Iacono**Censimento al via
saranno 2.500
i nuclei familiari
ad essere coinvolti****GIUSEPPE LA LOTA**

Censimento in vista, istruzioni per l'uso. Avverrà a campione e saranno 2.500 le famiglie vittoriesi interessate. Gli incaricati del Comune che busseranno nelle case per intervistare le persone, saranno identificabili tramite un tesserino. L'inizio nei prossimi giorni. Se prima dovevano trascorrere 10 anni per sapere come cambiava lo stile di vita della popolazione, adesso il censimento sarà fatto una volta l'anno a campione. Palazzo Iacono ha già avviato la campagna d'informazione, e ce ne sarà di bisogno molta, soprattutto per le persone anziane e non dotate di computer.

“Per quest'anno - scrive il Comune - nel territorio di Vittoria saranno censite circa duemilacinquecento famiglie, residenti in diverse



L'attività di censimento ha già preso il via a palazzo Iacono

zone dell'abitato, sia urbane che extraurbane. Alle famiglie interessate dal censimento, che sono già state individuate per campione, l'Istat sta inviando in questi giorni una co-

municazione contenente tutti i dettagli e le finalità del censimento, i contatti per ricevere informazioni e assistenza e le credenziali grazie alle quali possono anche autocensirsi online. Chi non riceve la lettera dell'Istat non fa parte del campione e dunque non verrà censito quest'anno. A partire dal 13 ottobre in poi i rilevatori - che sono dipendenti comunali - effettueranno le interviste porta a porta presso tutte quelle famiglie che non hanno provveduto ad autocensirsi online. I rilevatori saranno facilmente identificabili attraverso un tesserino contenente generalità e foto e saranno muniti di un tablet già predisposto per l'intervista. Sarà cura dei rilevatori, qualche giorno prima di effettuare le interviste, lasciare un avviso nell'androne dei condomini o nelle cassette della posta

delle abitazioni interessate. Chi ha ricevuto la lettera dell'Istat e non effettua l'autocensimento online può anche decidere di non aspettare i rilevatori a casa e di effettuare il censimento recandosi negli uffici della Direzione Servizi demografici del Comune, in via Bixio 66, dove è stato istituito un Centro di assistenza alla compilazione”.

Doveroso ricordare che aderire a questo censimento oltre che un obbligo di legge è anche una importante opportunità per conoscere meglio il paese in cui viviamo visto che restituirà, importanti informazioni a riguardo delle persone che vivono in Italia, la loro suddivisione per cittadinanza, dettagli riguardo ai luoghi in cui viviamo, lavoriamo e studiamo, oltre al numero di bambini che frequentano le scuole ed al numero di ragazzi che studiano.

LA SICILIA

AMBIENTE. L'on. Stefania Campo sollecita il governo regionale ad attivare dopo cinque anni l'impianto di compostaggio

«Collaudato ma mai funzionante»

«Ritardi inspiegabili anche se nel settore della differenziata e dei rifiuti ormai è il caos»

DANIELA CITINO

Collaudato ben cinque anni fa, l'impianto di compostaggio a servizio del territorio ipparino ancora resta non funzionante. Un tempo enorme se si considerano le potenzialità economiche e ambientali non ancora espresse dal centro. Per cercare di accelerarne l'apertura anche in considerazione dell'avvio dell'impianto di Cava dei modicani, la deputata Cinque Stelle, Stefania Campo, ha inviato un'interrogazione al governatore siciliano e agli assessori al ramo. "Con questo atto parlamentare chiediamo che si possa procedere al ripristino ed al potenziamento dell'impianto di compostaggio di Vittoria, realizzato per un trattamento di organico pari a 5.500 tonnellate all'anno, ed anche per sollecitare la piena operatività di tutti gli altri impianti di compostaggio esistenti in Sicilia, già autorizzati ma stranamente, chissà perché, non ancora funzionanti" precisa Campo annotandone i benefit dello "smaltire "in casa" l'umido.

"Significa essere gravati da minori costi per la collettività, visto che non si renderà più necessario il trasporto verso quelle strutture, di solito pri-



La questione del compostaggio tiene ancora banco in città. Nel riquadro, l'on. Stefania Campo

vate e che monopolizzano il settore, ubicate all'esterno della nostra provincia" aggiunge Campo accusando la politica ambientale siciliana. "Nel settore dei rifiuti, della differenziata e dello smaltimento, è il caos. Mentre alcuni Comuni lavorano spasmodicamente per raggiungere percen-



· tuali idonee di differenziata dall'al-
· tra gli stessi enti territoriali sono la-
· sciati soli nella tutela del territorio".
· Ad interrogarmi ancora sulla proble-
· matica è Alessandro Mugnas, fonda-
· tore di Reset sollevando la questione
· dello smaltimento dei rifiuti speciali
· e in specie dei contenitori in polisti-

rolo usati per il trapianto piantine.

Mugnas infatti punta l'indice sui centri di raccolta dei rifiuti speciali che, a suo dire, "creano ostruzionismo in quanto dovrebbero accogliere grandi quantitativi". "Eppure l'imprenditore paga profumatamente il Conai" sottolinea Mugnas annotando tra l'altro che il polistirene detto comunemente polistirolo, viene identificato a livello europeo con il nome Airpop, e nella raccolta differenziata essendo un materiale riciclabile al 100% in tutte le sue forme, viene riciclato in tutti i Comuni in cui è attiva la raccolta differenziata conferito nelle materie plastiche".

"Per questo invitiamo la deputazione Ars, il presidente della Regione a farsi carico della questione sollecitando una nuova regolamentazione" chiosa Mugnas.

LA SICILIA

SCICLI: ANNUNCIO DELL'ON. RAGUSA

Porto di Donnalucata pronta la documentazione per la messa in sicurezza

DONNALUCATA. Porticciolo di Donnalucata, forse ci siamo. Tutta la documentazione relativa alla messa in sicurezza dell'infrastruttura della borgata sciclitana, si trova adesso nella disponibilità del Genio Civile e c'è quindi l'opportunità di avviare in maniera concreta l'iter rispettando i canoni di legalità imposti dalla normativa vigente dopo i pareri forniti dai vari uffici. A renderlo noto il deputato di Forza Italia Orazio Ragusa che annuncia anche un incontro operativo che si terrà a Palermo e che vedrà sedersi attorno ad un tavolo tutti gli attori interessati al progetto di messa in sicurezza del porticciolo di Donnalucata.

“Per concordare ancora meglio le attività che si rendono necessarie, anche dopo l'avvio della fase di

progettazione – spiega Orazio Ragusa – è stato convocato per il 30 ottobre un incontro presso la sede della Protezione civile a Palermo con i rappresentanti della stessa Protezione civile, del Genio civile opere marittime, del Comune di Scicli oltre che con tutti gli altri attori interessati alla progettazione”. La concretizzazione del progetto non avverrà di certo in tempi brevi, ma il percorso sarà ancora lungo e, probabilmente, non immune da insidie, ma quello che si è registrato in questi giorni rappresenta sicuramente un positivo passo in avanti. “È da tempo – conclude Ragusa – che la marineria locale e i diportisti attendono che l'infrastruttura possa essere messa in sicurezza”.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

G.D.S.

Genio civile opere marittime

Progetto della Regione per il porto di Donnalucata

In questo modo non si perderà il finanziamento

Pinella Drago

SCICLI

Sarà il Genio Civile opere marittime della Regione Sicilia ad assumersi l'onere, a costo zero, della progettazione per la messa in sicurezza del porticciolo di Donnalucata per il quale esiste, da oltre dieci anni un finanziamento di 3 milioni ed 800 mila euro. Chiarezza ma soprattutto speranza di non perdere le somme destinate per la sistemazione del porticciolo, individuato dal Dipartimento regionale di Protezione civile come via di fuga in caso di calamità naturali. Non a caso il finanziamento custodito nel cassetto della Regione è stato predisposto nella fase di ripartizione dei fondi della rimodulazione della legge 433/91 del dopo terremoto di Santa Lucia che ha colpito l'area sud-orientale della Sicilia il 13 di-

cembre del 1991. Annunciata anche la data del 30 ottobre prossimo come quella in cui si terrà un incontro nella sede della Protezione civile a Palermo alla quale parteciperà anche il Comune di Scicli.

«Altri piccoli passi in avanti compiuti per la messa in sicurezza del porticciolo di Donnalucata – spiega il parlamentare regionale Orazio Ragusa – ho ricevuto apposita comunicazione dall'ingegnere Giuseppe Scorsone, dirigente del Genio civile opere marittime di Palermo il quale mi ha informato che presto sarà dato il via al percorso di progettazione concernente proprio la messa in sicurezza del porto alla luce del fatto che tutta la documentazione è nella disponibilità del Genio civile e c'è quindi adesso l'opportunità di avviare in maniera concreta l'iter rispettando i canoni di legalità imposti dalla normativa vigente dopo i pareri forniti dai vari

uffici».

Non solo parole e non solo promesse come è accaduto nell'ultimo decennio nonostante si avesse concretezza del grave stato di sicurezza in cui si trova l'approdo donnalucatese, qualificato di prima categoria. Per mesi insabbiato ed inalato è stato impraticabile al punto che i pescatori hanno dovuto ricoverare le loro imbarcazioni nei limitrofi porti di Marina di Ragusa e di Pozzallo ed ultimamente è stato sottoposto a lavori di dragaggio. «Per concordare ancora meglio le attività che si rendono necessarie, anche dopo l'avvio della fase di progettazione – continua Orazio Ragusa – è stato convocato per il 30 ottobre un incontro presso la sede della Protezione civile a Palermo con i rappresentanti della stessa Protezione civile, del Genio civile opere marittime, del Comune di Scicli oltre che con tutti gli altri attori interessati alla progettazione. E ciò allo scopo di verificare e condividere il percorso portato avanti sino a quel momento. Siamo consci di trovarci davanti ad un percorso lungo e articolato che, però, attraverso la politica dei piccoli passi, si sta cercando di portare avanti. E' da tempo, ormai, che la marineria locale e i diportisti attendono che l'infrastruttura possa essere messa in sicurezza. E, dopo alterne vicende, sembra che, finalmente, il percorso avviato già da qualche mese sia quello giusto».

Dopo la progettazione del Genio civile opere marittime sarà necessaria la progettazione esecutiva prima di mandare in appalto l'opera.

Sampieri, molo impraticabile

● Impraticabile il molo di attracco per le piccole imbarcazioni dei pescatori amatoriali a Sampieri, frazione balneare di Scicli. La mareggiata di dieci giorni fa, che ha danneggiato due chalet ed il lungomare, ha inghiottito il moletto in pietra e cemento. La sua sistemazione è attesa con i fondi del Gac dei due mari, il gruppo di azione costiera di cui

fanno parte i comuni di Ispica, Modica, Scicli e Pozzallo. Per interventi sulla fascia costiera sud orientale iblea è stata destinata dall'assessorato regionale alla Pesca la somma di 2 milioni e mezzo. Un peso avrà la sistemazione dello scalo di alaggio per natanti da pesca a Sampieri, a maggior ragione dopo le mareggiate dei giorni scorsi. (*PID*)

G.D.S.

Trasporti

Nuova era per l'aeroporto di Comiso

L'assemblea di Soaco ha approvato il piano di risanamento della società di gestione dello scalo che dovrà essere realizzato nell'arco di tre anni

.....
Francesca Cabibbo

COMISO

L'assemblea dei soci di Soaco ha approvato il piano di risanamento della società di gestione dell'aeroporto di Comiso. Nella riunione di ieri, è stato approvato il piano che, per tre anni, dovrà accompagnare la gestione dello scalo «Pio La Torre». Il piano prevede una serie di azioni che, fino al 2021, dovranno consentire alla società di gestione di migliorare i propri conti economici, di giungere al pareggio e poter avviare una gestione in attivo.

Il piano di risanamento è collegato al piano industriale che era stato approvato due settimane fa. Esso prevede l'incremento del numero dei voli in partenza ed in arrivo a Comiso e, di conseguenza, l'incremento del numero dei passeggeri e dei profitti «aviation». Al contempo, è previsto un aumento dei profitti «non aviation» che derivano da una migliore gestione degli spazi commerciali dello scalo (nell'immediato futuro si avvierà la zona commerciale situata al secondo piano, dove potrebbe sorgere anche un ristorante).

Il piano di risanamento prevede anche una riduzione dei costi di gestione. Ma la parte centrale del piano industriale e del piano di risanamento è collegata al bando per l'incremento turistico: alla scadenza del 9 ottobre, due società hanno presentato delle offerte per poter usufruire dei fondi della Regione siciliana (messi a bando dal comune) per la promozione del territorio, sia attraverso attività di comunicazione e marketing, sia attraverso la gestione di nuove rotte. La Blu Air e la Eurowings sono le società che hanno palesato interesse per Comiso. Ad oggi, però,

nessuno sa per quali rotte siano state presentate delle offerte. Il bando prevedeva sei rotte italiane (Piemonte, Lombardia, Triveneto, Emilia Romagna, Toscana e Lazio) e nove europee (Francia o Spagna, Inghilterra nord e sud), Germania nord,

centro e sud, Belgio, uno stato dell'Europa dell'Est e uno dei paesi scandinavi. La Regione siciliana aveva messo a disposizione 4,5 milioni di euro. Il bando, però, permetterà di utilizzare 7 milioni di euro (gli altri fondi provengono da ex Insicem, Camera di Commercio e comune di Ragusa). I soldi saranno spalmati su 31 mesi.

Uno dei punti salienti del piano di risanamento è stato richiesto dal sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari. Il primo cittadino ha chiesto che «Al momento della liquidazione di Intersac, il soggetto che

dovrà acquistare le quote sia un gestore aeroportuale o comunque una società in grado di garantire l'operatività dello scalo, alla luce del grande interesse pubblico che l'aeroporto riveste». Anche questo è stato approvato.

Alla riunione hanno preso parte oltre al sindaco ed all'assessore Manuela Pepi, il presidente di Soaco, Silvio Meli, l'ad Giorgio Cappello, altri due membri del Cda, Enza Privitera e Sandro Gambuzza. Erano inoltre presenti il presidente dei liquidatori, Salvatore Nicolosi e l'altro liquidatore (assente Alberto Leone). (*FC*)

.....
Risorse e tagli
Il piano di rilancio
industriale prevede
un incremento
delle rotte e meno costi

G.D.S.

Igiene urbana**Nuovo servizio di raccolta rifiuti**

La maggiore novità è che non è più prevista la raccolta indifferenziata

Pinella Drago

ISPICA

In fase di distribuzione alle utenze ispicesi, sia domestiche che commerciali, il nuovo calendario di raccolta porta a porta che sarà attivo da lunedì 15. Secondo il programma municipale la raccolta differenziata dei rifiuti avrà due volti, quello del servizio a domicilio, il classico porta a porta, e quello delle isole ecologiche mobili che vedrà coinvolti gli abitanti delle zone rurali e marine i quali potranno conferire in maniera

autonoma tramite un badge, ma sempre secondo un calendario di giornata. «La maggiore novità è che non è più prevista la raccolta dell'indifferenziato, ma solo del secco non riciclabile intendendo con tale termine tutto ciò che non può essere avviato a riciclo come ad esempio penne, lamette, porcellana - spiegano il sindaco Pierenzo Muraglie e l'assessore all'ecologia Eva Moncada - non ci saranno più alibi per non fare la differenziata e dobbiamo tutti quanti aumentare l'impegno per una gestione virtuosa dei rifiuti. Ringraziamo sin da ora i cittadini che, con grande senso civico e spirito collaborativo, si impegneranno nell'acquisizione degli elementi fondamentali di questo nuovo processo

culturale, che può presentarsi come una vera e propria rivoluzione. È necessario renderci conto che il rifiuto non è più qualcosa di cui dobbiamo disfarcì in qualunque modo e il prima possibile, ma dobbiamo apprendere che dal suo efficace smaltimento dipenderà il futuro dell'ambiente in cui viviamo».

Il Comune di Ispica attiverà, presto, online il sito internet www.ispicadifferenzia.it e la pagina facebook [ispicadifferenzia](https://www.facebook.com/ispicadifferenzia) e per qualsiasi informazione è possibile rivolgersi all'ufficio ecologia dal lunedì al venerdì, orario di ufficio. Per prenotare il ritiro a domicilio degli ingombranti e Raee, i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, è attivo il numero verde 800550811. (*PID*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

Due ddl, un obiettivo: plastica al bando

Alla Regione presentate le proposte per dare continuità alla normativa varata dall'Unione europea

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La Sicilia terra dei comuni "plastic free". Augusta, Alcamo, Acireale, Pietraperzia e Pantelleria, per esempio, hanno già messo al bando, con singole ordinanze comunali, prodotti in plastica monouso, sostituendoli con quelli biodegradabili proprio nello stesso momento in cui all'Ars arrivano ben due disegni di legge che, in continuità di principio con la normativa di riferimento europea, tracciano una evidente linea di confine tra passato e futuro.

L'obiettivo della norma è quello di introdurre il divieto per la Regione, gli enti regionali e i Comuni, di utilizzare contenitori e stoviglie monouso non biodegradabili per la somministrazione degli alimenti o bevande nelle mense, nei luoghi pubblici, nei bar e ristoranti interni. Il ddl prevede misure specifiche per promuovere iniziative a basso impatto ambientale, utilizzando materiali biodegradabili e incentivando la raccolta differenziata. E, soprattutto, introduce incentivi per gli enti virtuosi, che ricadono anche sui cittadini con l'abbattimento della tassa sui rifiuti, e sanzioni in caso di violazione, che vanno da un minimo di 500 euro e un massimo di 2 mila euro. Soddisfatti, ognuno per il proprio ambito di riferimento, i due firmatari dei diversi testi presentati

all'Ars, che potranno alla fine anche confluire in un'unica proposta, Michele Catanzaro del Pd e Gianpiero Trizzino dei 5stelle.

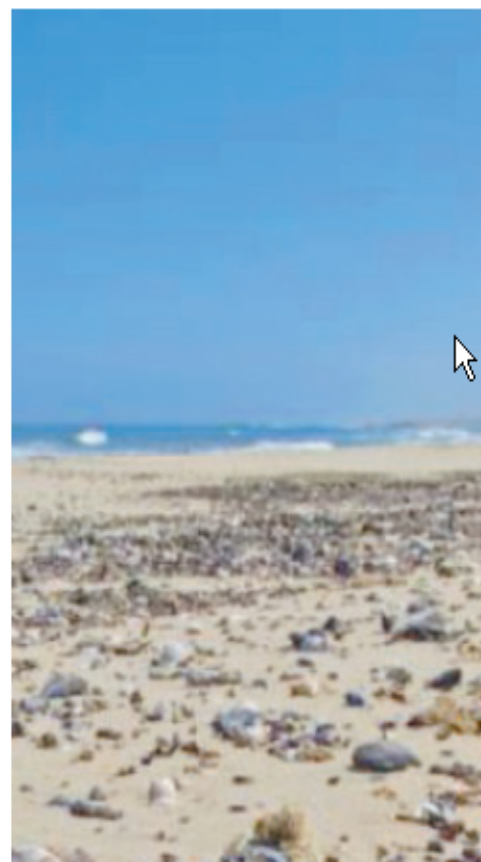
Per Catanzaro l'obiettivo da centrare è chiaro: «La legge regionale deve essere funzionale al divieto dell'uso della plastica. Posso capire che ci siano favorevoli e contrari, per questo abbiamo lanciato una petizione che in 13 giorni ha raggiunto oltre 35mila firme a favore di questa iniziativa.

Abbiamo chiesto che il ddl venisse calendarizzato e portato in aula per portare una legge definitiva»

L'esponente del Pd non vanta primogeniture rispetto al testo presentato dai 5stelle «il nostro è stato comunque presentato prima, ma quel che conta è raggiungere l'importante obiettivo. La direttiva europea entro il 2019 pone paletti chiari per gli stati membri. Potremmo quindi essere i primi ad approvare una legge di que-



ROSALBA GIUGNI E FRANCO ANDALORO



SEGUE

sto tipo»

Gianpiero Trizzino dei 5stelle, vede "lungo" sulla volata di un traguardo importante che potrebbe costringere la maggioranza a convergere su questa materia e minimizza sulle premesse: «Non serve una legge per avere il risultato legato a "plastic free", ogni Comune può, se ritiene, procedere con singola ordinanza. I Comuni amministrati dal Movimento lo hanno fatto con ordinanza. Però - prose-



gue - il principio è generale. Occorre rendere minimo il consumo della plastica».

Rendere minimo dunque l'impatto ambientale diventa la priorità da conquistare: «Le 4 direttive emanate dall'Europa quest'estate obbligano di fatto a scelte di questo tipo - chiarisce il parlamentare "grillino", che aggiunge - stiamo solo anticipando quello che ci sarà. Un comune virtuoso, se ha le capacità e la voglia lo fa, per gli altri ci sarà la legge».

Chi invece nutre qualche dubbio sulla ricaduta di una misura che obbliga le aziende a nuove regole è il presidente della Commissione Territorio e Ambiente all'Ars, Giusy Savarino che avanza un'esplicita riserva: «Ho avuto diverse richieste di audizione da parte di aziende siciliane che producono plastica. L'allarmismo che vorremmo si potesse evitare, riguarda i posti di lavoro che verrebbero messi a rischio. Vogliamo capire bene le cose».

Insomma la politica siciliana sembra particolarmente tentata dal dare corso alle cose, recependo quanto già l'Europa chiede al nostro Paese. Rimane da capire quale possa essere, normativa di riferimento o meno da aggiornare a parte, la modalità più neutra e indolore per tessuto produttivo per compiere un importante passo avanti.

LA SICILIA

Mafia e antimafia fra minacce e inchieste

Proiettile in busta, Bertone nel mirino

Il procuratore di Caltanissetta: «Vado avanti». Analogie col caso Fava, s'indaga. E la strana "sfida" nella lettera

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

CALTANISSETTA. Magari sarà verosimile il vecchio postulato degli "sbirri" più navigati, e cioè che la mafia i proiettili li spara anziché mandarli. Ma, se così fosse, sarebbe la conferma che la minaccia al procuratore di Caltanissetta, Amedeo Bertone, è ancora più raffinata. Dunque più pericolosa. E inquietante.

Anche perché il proiettile, accompagnato da una lettera di minacce, è dello stesso calibro (7,65) di quello ricevuto dal presidente dell'Antimafia regionale, Claudio Fava.

Anche perché il giorno in cui le due buste sono state recapitate è lo stesso - venerdì scorso - ed è probabile che coincida anche la data di spedizione.

Le intimidazioni sono collegate? Si può ipotizzare una strategia della tensione? E immaginare un raffinato copione per confondere le acque e per destabilizzare i palazzi delle istituzioni?

Per trovare delle risposte a questi dubbi, partiamo dalle certezze. Che non sono poche. La prima è la risolutezza di Bertone: «È ovvio che la mia intenzione

coincide con il mio dovere: vado avanti, non mi fermo. Così come farà tutto il mio ufficio». Il pm conferma a *La Sicilia* che sono «operativi già da oggi (ieri per chi legge, ndr) il rafforzamento della scorta e l'innalzamento del livello di sicurezza della protezione, disposti dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza presieduto dal prefetto Maria Teresa Cucinotta. C'è tensione, alla procura di Caltanissetta, anche se lo shock è già smaltito. La busta, recapitata venerdì scorso, 5 ottobre, è stata aperta soltanto martedì. Il plico però sarebbe arrivato almeno un giorno prima nella segreteria del procuratore, che non avrebbe aperto la posta perché in quei giorni impegnato in alcuni interrogatori. Le prime indagini sono state eseguite dalla squadra mobile della Questura di Caltanissetta, ma mercoledì il fascicolo è stato inviato a Catania, da dove il procuratore Carmelo Zuccaro conferma l'apertura di «un'inchiesta al momento senza indagati».

La Procura etnea si sta già interfacciando con i colleghi di Palermo per capire se c'è una regia unica dietro alle intimidazioni a Bertone e a Fava. «È chiaro che in Sicilia c'è un clima ostile contro

chi tocca i nervi scoperti del sistema di potere e delle sue collusioni mafiose. E questo ci preoccupa molto», commenta il presidente dell'Antimafia siciliana. La Procura nissena, già crocevia giudiziario delle stragi di mafia, ha sul tavolo inchieste delicate come quella sul depistaggio dell'inchiesta su via D'Amelio. Argomento, quest'ultimo, oggetto di un'istruttoria della commissione presieduta all'Ars da Fava, che ha appena incassato il sì alla legge "sfila-cappuccio" (la prima in Italia) che obbliga i deputati regionali a dichiarare l'appartenenza a logge massoniche, con la sdegnosa reazione dei "fratelli" a tutti i livelli.

Ma il principale *link* che lega Fava e Bertone, al di là della coincidenza delle date e del calibro dei proiettili, ha un nome e un cognome: Antonello Montante. I pm di Caltanissetta sono i titolari dell'inchiesta per corruzione (partita da un'ipotesi di concorso esterno alla mafia) a carico dell'ex presidente di Sicindustria, che comparirà venerdì 19 - assieme ad altri 23 indagati - in tribunale per l'udienza preliminare del primo troncone. L'Antimafia dell'Ars, invece, sta conducendo un'istruttoria sugli aspetti po-

litico-istituzionali del "sistema Montante", giunta alla fase delle audizioni più delicate, con il presidente Fava che, giusto la scorsa settimana, annunciava di voler finire «entro la fine del mese».

Sarebbero soltanto suggestioni, se non ci fossero altri elementi che portano su questa pista. Già, perché oltre ai proiettili ci sono le lettere. A Palermo parlano di «gravi minacce personali» in quella ricevuta da Fava, le stesse che sarebbero indirizzate a Bertone. Ma con un dettaglio in più che filtra da fonti nissene: un riferimento, vergato dalla mano anonima, ai professionisti dell'antimafia delle carriere e al sistema Montante. Una "sfida", una sorta di invito a «fare giustizia». Ed è un *déjà vu*: in altre lettere anonime (precedenti a quella col proiettile di cui s'è avuta notizia) anche a Fava erano arrivate sollecitazioni contro quella zona grigia dell'affarismo col paravento della legalità. Solo una gigantesca nota stonata: un cittadino "tifoso" di un magistrato e di un politico che combattono la mafia dell'antimafia non manda, assieme alla propria "stima", proiettili calibro 7,65.

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

IL GOVERNATORE MUSUMECI IERI ALL'ARS

«Mai avuto finanziamenti da Sicindustria»



GIUSEPPE BIANCA

LA POLEMICA

Musumeci ha chiarito la sua posizione sulle ipotesi di «sostegno» da Montante emerse nell'audizione in Antimafia dell'ex senatore Lumia

PALERMO. Doveva essere il dibattito sui rifiuti ed è diventato, ieri all'Ars, almeno per una parte, una discussione sul "sistema Montante". Qualche minuto prima di concludere il suo intervento in aula su discariche e poteri speciali, il governatore siciliano Nello Musumeci ha infatti detto: «A proposito di spazzatura, ho letto ieri su un quotidiano, indiscrezioni secondo cui l'ex senatore Beppe Lumia avrebbe detto, in una secretata seduta della commissione Antimafia, che il "sistema Montante" che ho denunciato anni fa nell'assordante silenzio di quest'Aula, avrebbe sostenuto le campagne elettorale di tutti e tre i presidenti degli ultimi anni, anche la mia. Ricordo a tutti i presenti che i contributi ricevuti per la mia candidatura alla presidenza della Regione

sono pubblici, integralmente dichiarati e pubblicati nel rispetto della legge».

Musumeci ha fatto sapere che chiederà «formalmente all'onorevole Fava, presidente dell'Antimafia regionale, di poter ricevere copia degli stenografici dell'audizione dello scorso martedì, senza le parti che non riguardano le indiscrezioni giornalistiche, per mia tutela e tutela dei cittadini. Auspico che in futuro si possano evitare indiscrezioni da parte di iene e sciacalli che vengono poi smentite dai fatti, ma che nell'immediato producono effetti di gettare fango nella vita delle persone perbene». Anche il capogruppo di Diventerà Bellissima Alessandro Aricò è intervenuto sulla questione: «Non accettiamo lezioni di moralità da chicchessia, tanto meno da parte di coloro che, da questi stessi banchi, sono buoni solo a fare sterili polemiche».

Nell'intervento sulla gestione dei rifiuti Musumeci non ha esitato a definirsi «un commissario dimezzato» e privo di poteri straordinari in grado di incidere in maniera più specifica sul problema. Rivelando di aver chiesto ufficialmente aiuto al premier Giuseppe Conte e al ministro dell'Ambiente Sergio Costa: «Il governo è intervenuto quando Roma, che galleggiava nei rifiuti, ha chiesto di trasferirli fuori dal Lazio, mi chiedo perché non dovrebbe essere impegnato anche in questa nostra contingenza».

Critico il Pd: «Nonostante le buone intenzioni - ha detto il capogruppo all'Ars, Giuseppe Lupo - l'azione del governo regionale appare lenta ed inadeguata alla gravità dell'emergenza ed il cronoprogramma del presidente Musumeci sull'attuazione del piano regionale rischia di slittare ben oltre i tempi previsti».

LA SICILIA

LE OPPOSIZIONI: «ATTACCO ALLA DEMOCRAZIA»

La maggioranza accelera sui tagli al fondo per l'editoria

MICHELE CASSANO

ROMA. La maggioranza spinge sull'acceleratore verso l'azzeramento del fondo per l'editoria, scatenando nuove polemiche dopo quelle nate dallo scontro tra Luigi Di Maio e "La Repubblica". Quello che è stato da sempre un mantra del M5S, abolire i finanziamenti pubblici per i giornali, comincia a concretizzarsi in atti parlamentari. Il vertice di mercoledì sera tra Di Maio e lo stato maggiore del Movimento si è concluso con l'indicazione di arrivare a «un progressivo azzeramento dei finanziamenti pubblici all'editoria» e nel pomeriggio quell'intento è stato sposato a pieno anche dalla Lega.

Una risoluzione di maggioranza al Def impegna, infatti, il governo a intervenire in vista della prossima legge di bilancio per «un graduale azzeramento a partire dal 2019 del contributo del Fondo per il pluralismo, quota del Dipartimento informazione editoria, assicurando il pluralismo dell'informazione e la libertà di espressione». Il riferimento è alla parte del fondo che finanzia i giornali di cooperativa, quelli senza fini di lucro, delle associazioni dei consumatori, delle minoranze linguistiche e per i non vedenti. L'altra parte, non citata nella risoluzione, è di competenza del Ministero dello Sviluppo Economico e riguarda i finanziamenti per tv e radio locali.

Il fondo, alimentato a seguito della riforma del 2016 con risorse stanziare ad hoc, con una parte del gettito

del canone Rai e con un contributo di solidarietà dalla raccolta pubblicitaria di stampa e tv, ammontava lo scorso anno a circa 182 milioni, di cui 68 a disposizione del Mise e 114 del Dipartimento per l'editoria. Di questi quasi 28 milioni sono andati alla Convenzione con Rai International e circa 70 milioni a finanziare i contributi diretti all'editoria, tra anticipi e saldi. A usufruirne 54 testate: quasi 6 milioni ad Avvenire, quasi 5 milioni a Italia Oggi, 3,7 milioni a Libero Quotidiano, 3 milioni a Il Manifesto, 2,2 milioni a Il Quotidiano del Sud. Tra i beneficiari anche La Discussione, Il Foglio, L'Opinione e Il Secolo d'Italia. Il sottosegretario all'Editoria, Vito Crimi, ha più volte fatto riferimento nelle ultime settimane alla volontà di rivedere il fondo, mettendo nel mirino anche le agevolazioni telefoniche (ammonterebbero a circa 60 milioni).

L'opposizione non ci sta e replica: «È un attacco alla democrazia e alla libertà dell'informazione sancita dall'art. 21 della Costituzione», afferma il senatore Pd Verducci. «A subire questa follia - sottolinea il collega di partito Anzaldi - non saranno né i grandi giornali, che non prendono più alcun finanziamento pubblico da anni, né le grandi tv, ma le piccole pubblicazioni di quartiere». «Le minacce all'editoria da parte del governo appaiono soltanto una ritorsione perché si teme che un'informazione libera dica la verità sulle bugie di Di Maio, di Toninelli e degli altri somari che stanno devastando l'economia», aggiunge il senatore di Fi Maurizio Gasparri.

LA SICILIA

Incendi, prevenzione ok Musumeci: «Meno 73% di boschi e verde in fumo»

Gli interventi. Dal 1° gennaio al 30 settembre sono stati 6.692, il 35% in meno rispetto al 2017

PALERMO. Una riduzione di oltre il 73 per cento della superficie boscata bruciata per un totale di 4.317 ettari (oltre 16mila nel 2017), con una media di territorio percorso dal fuoco di 0,62 ettari, ossia il 59 per cento in meno rispetto allo scorso anno. Dal primo gennaio al 30 settembre scorso gli interventi sono stati 6.692 e rispetto al 2017 si è registrata una riduzione di



FORESTALE ALL'OPERA TRA I BOSCHI

quasi il 35 per cento, "un risultato davvero straordinario" ha detto in conferenza stampa il governatore siciliano, Nello Musumeci, sottolineando come "nel primo anno di governo siamo riusciti a scongiurare episodi che hanno tormentato il 2017 con danni incalcolabili per l'Isola. C'è stato il pieno coinvolgimento dell'assessore al Territorio e Ambiente Cordaro e del comandante del Corpo forestale della Regione Filippo Principato, che senza risparmiarsi hanno mantenuto uno stretto contatto con gli uomini e i volontari per motivarli e coinvolgerli facendoli sentire coprotagonista di questa avventura". Per la campagna di

antincendio sono stati stanziati cinque milioni, due in più rispetto allo scorso anno.

A fare la differenza rispetto a un passato segnato da incendi e devastazioni per il governatore sono stati i mezzi aerei. "Rispetto agli anni precedenti - ha spiegato Musumeci - abbiamo fatto ricorso ad alcuni mezzi aerei con una convenzione prevista nel programma già abbozzato a fine 2017, mezzi che avevano il compito di intercettare il fumo e lanciare subito il segnale". E' stato così possibile schierare tre elicotteri grazie a un accordo con il ministero della Difesa (Trapani Birgi, Sigonella e Maristaeli), la convenzione con l'Arma dei carabinieri ha permesso, invece, l'utilizzo di un elicottero di stanza a Boccadifalco, mentre quella con i vigili del fuoco ha garantito 15 squadre aggiuntive distribuite su base regionale, tra cui Ustica. Tra le misure ricordate da Musumeci anche il noleggio di sei elicotteri in contratto di servizio con privati che operavano in fase preventiva nelle basi di Valderice, Boccadifalco, Geraci Siculo, Caltanissetta e Randazzo. "Già con l'esercizio provvisorio a fine 2017 - ha spiegato Musumeci - abbiamo stanziato parte delle risorse destinate all'antincendio, che ci hanno consentito la revisione degli automezzi, l'acquisto di attrezzature per gli operai dell'antincendio e la pulitura dei viali parafuoco entro il 15 giugno". Complessivamente sono stati 6.300 gli operai antincendio a disposizione della Regione destinati a torrette, squadre e autobotti.

G.D.S.

Rifiuti, Musumeci accusa Roma: «Lasciati soli nell'emergenza»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Dal governo nazionale dice di aver ricevuto armi spuntate e per questo si sente un commissario per l'emergenza rifiuti «dimezzato». Al premier Conte ha scritto chiedendogli aiuto per spedire l'immondizia in altre regioni senza ricevere risposte. Gli ostacoli burocratici stanno rallentando le opere straordinarie ideate un anno fa per superare la crisi. E la raccolta differenziata aumenta, ma non abbastanza. Nello Musumeci prende la parola all'Ars e mette sul tappeto tutte le difficoltà incontrate nel ridisegnare il sistema di smaltimento nell'Isola.

In poco meno di un'ora legge nove pagine fitte fitte, il presidente. E spiega cosa non ha funzionato. Ricorda che la soluzione invocata «da tutti i partiti» e imposta dal governo nazionale era la spedizione fuori dalla Sicilia dei rifiuti. «Ma - rivela Musumeci - nessuna regione ha risposto ai nostri appelli e quelle che hanno risposto lo

hanno fatto per dichiarare la propria indisponibilità a ricevere la nostra immondizia».

E allora, il 14 settembre, Musumeci ha scritto al premier Conte per chiedergli di «coinvolgere le altre regioni» e convincerle ad accogliere l'immondizia siciliana. Ma da Palazzo Chigi non è arrivata risposta e Musumeci non l'ha presa bene: «Il governo nazionale è intervenuto quando il sindaco di Roma ha chiesto di mandare rifiuti fuori dal Lazio, visto che Roma moriva, e continua a morire, sommersa dall'immondizia. Mi chiedo perché non dovrebbe essere impegnato an-

che in questa nostra emergenza».

E anche riguardo ai poteri di commissario, arrivati a marzo, Musumeci ha qualcosa da sottolineare: «Non mi sono stati concessi poteri derogatori. Mi sento dimezzato». Musumeci dichiara di non aver avuto poteri tali da permettergli di scavalcare pastoie burocratiche e tempi morti e dice di avere margini solo per avviare sei nuovi impianti. E anche su quelli gli intoppi burocratici hanno impedito da marzo a oggi anche solo di bandire una gara d'appalto.

Un esempio su tutti, il caso della settima vasca che doveva permettere alla discarica di Bellolampo, cuore del sistema della Sicilia occidentale, di aumentare la sua capienza. Musumeci rivela di aver chiesto per tempo alla Rap di predisporre il progetto esecutivo e di aver ricevuto come risposta «la richiesta di 35/40 mila euro per le indennità ai progettisti». Musumeci avrebbe voluto dare questi soldi ma «sia la Protezione civile nazionale che il presidente dell'Anac Cantone ci hanno detto che nell'ordinanza di emergenza non erano previste risorse». Da qui uno stop dell'iter superato solo recentemente «perché sono cambiati i vertici della Rap e il nuovo presidente si è detto disponibile a redigere il progetto». Musumeci ricorda di aver chiesto che venga realizzato

**Ritardi e buone notizie
Potenziamento a rilento
negli impianti di Trapani,
Bellolampo e Castellana
Ma la differenziata cresce**

entro il 13 novembre «in modo che la gara d'appalto possa essere avviata entro la prima decade di dicembre», cioè quasi dieci mesi dopo la dichiarazione di emergenza.

Ritardi analoghi si sono verificati per la terza vasca a Castellana, per il potenziamento dell'impianto di compostaggio di Vittoria, per la terza vasca della discarica di Trapani e per una nuova piattaforma sempre a Trapani. Tutte opere che andranno in gara d'appalto entro dicembre. Per l'impianto di compostaggio di Casteltermini si è perfino arrivati al paradosso: la Regione era pronta a realizzarlo in un'area del consorzio Asi, dunque pubblica, salvo scoprire che quell'area, per un difetto di trascrizione, non risultava della Regione. Ci sono voluti quattro mesi per risolvere il problema.

Nell'attesa Musumeci rivendica di aver suggerito al governo nazionale di bloccare il termovalorizzatore della valle del Mela («area compromessa da 50 anni di criminale distrazione») e di aver fermato la nuova discarica ad

Agira perché non c'erano condizioni di sicurezza.

E se queste sono le difficoltà, la ricetta non cambia. La Regione punta sull'aumento della raccolta differenziata. Musumeci precisa che i dati lo confortano: su 390 Comuni solo 80 non raggiungono il 20% e se si guarda allo soglia considerata minima (30%) diventano 93 i sindaci in ritardo. Ma fino a pochi mesi fa erano 118: quindi il presidente vede una inversione di tendenza anche se «è mancata la responsabilizzazione di gran parte, non tutti, dei Comuni». Di più, l'assessorato ai Rifiuti rivela che almeno 70 di

SEGUE

questi 93 sindaci ha presentato un piano in cui prospettano la possibilità di raggiungere il target entro dicembre. E così i Comuni hanno evitato le sanzioni annunciate ad agosto. Resta il problema delle tre grandi città: «Da quando mi sono insediato la media di differenziata è cresciuta dal 20% al 30%. E si poteva fare molto di più se Palermo non fosse rimasta al 15%, Catania al 7,5% e Messina al 15%» ribadisce Musumeci ai deputati.

E così, se nel medio periodo la soluzione resta la differenziata, nel breve sono le discariche la scialuppa a cui aggrapparsi. Senza tanto clamore la giunta ha autorizzato qualche giorno fa la discarica di Lentini della Sicula Trasporti ad ampliarsi fino a poter accogliere quasi altri due milioni di tonnellate di rifiuti. E a Bellolampo, in attesa della settima vasca, è in corso un ampliamento della sesta che permetterà di dare sfogo a 300 mila tonnellate. Con l'apertura, fatta in estate, della discarica di Enna e il potenziamento in corso di quella di Trapani l'assessorato conta di essere in grado di fron-

teggiare la crisi almeno per un altro anno. Anche se i costi di trasporto verso Lentini, dalla Sicilia occidentale, potrebbero costare caro ai Comuni e quindi ai cittadini sotto forma di Tari.

Nel frattempo verrà approvato un nuovo piano rifiuti che prevede almeno un impianto di smaltimento per ogni provincia: «È questo il modello finale che raggiungeremo. Ma prima va approvata la riforma degli Ato» è la conclusione di Musumeci.

Che non ha convinto l'opposizione. I grillini, con Gianpiero Trizzino hanno salutato con soddisfazione l'annuncio dello stop alla discarica di Agira ma hanno criticato l'ampliamento dell'impianto di Lentini. Il Pd, col capogruppo Giuseppe Lupo, vede «un governo regionale lento e inadeguato. È necessario accelerare i tempi di attuazione del piano regionale assicurando la anche a tutela dei lavoratori operanti nel settore». Ma per Alessandro Aricò (Diventerà Bellissima) «nonostante i problemi ereditati e i poteri speciali dimezzati Musumeci ha evitato l'emergenza rifiuti».

Regione

Debiti per errori degli uffici L'Ars: "Paghino i dirigenti"

antonio fraschilla

In commissione una valanga di richieste di arretrati non previsti Gli atti finiscono alla Corte dei conti

« Non possiamo pagare con i soldi della Regione i danni causati dalla burocrazia. Paghino i dirigenti e i burocrati interessati». A parlare in tono perentorio a difesa delle casse regionali non è un economista stile Cottarelli, ma un politico di lungo corso che all'Ars è abituato a vedere bilanci regionali gonfiati da spese di tutti i tipi, tanto paga Palazzo d'Orleans. Anche nei corridoi dorati dell'Assemblea, in passato poco attenti alle spese, la musica sembra essere cambiata in questi tempi di austerità e di vacche magre. Così il presidente della commissione Bilancio Riccardo Savona, uno che da venti anni frequenta il palazzo, quando si è visto arrivare sul tavolo un elenco infinito di debiti fuori bilancio per la spesa record di 21 milioni, ha voluto vederci chiaro. Scoprendo che in grandissima parte si tratta di cause perse dalla Regione nei confronti di imprese e privati per ritardi, inadempienze ed errori della macchia amministrativa.

In passato sarebbero stati approvati senza colpo ferire, ma adesso, con la normativa nazionale cambiata e con il terrore che i magistrati contabili chiedano il conto ai deputati che approvano queste spese extra bilancio, Savona ha bloccato tutto. Sostenuto con grande forza dai deputati di tutti i partiti rappresentati in commissione, a partire dai 5 stelle: « Questi debiti sono la cartina di tornasole dello sfacelo e della gestione politico amministrativa dissennata — dicono Sergio Tancredi, Stefano Zito e Luigi Sunseri — ribadiamo con forza che a pagare siano quei dirigenti che hanno autorizzato tali spese allegre e non i cittadini. Sembra incredibile come in questa regione a pagare i debiti delle malversazioni e delle clientele di politici e dirigenti, debbano essere i cittadini e non si possano individuare i colpevoli».

Insomma, i politici chiedono la testa, anzi il portafogli, dei burocrati. Ma in questo elenco, quali sentenze hanno condannato la Regione e perché? Premesso che tra i 21 milioni di euro ci sono anche 32mila euro di spese processuali affrontati dagli avvocati di Salvatore Cuffaro per cause legate al suo ruolo di governatore, la causa più pesante è quella dell'azienda New Energy. L'azienda di energia rinnovabile aveva presentato nel 2004 una richiesta di autorizzazione per un impianto di biomasse. Ma la Regione ha risposto con tre anni di ritardo, da qui una lunga causa amministrativa che ha visto il Cga dare ragione ai privati per il mancato guadagno, condannando la Regione a pagare 12,9 milioni di euro. Chi ha sbagliato? Nel frattempo sussurravano ieri nei corridoi dell'Ars, la dirigente in questione è stata trasferita a Palazzo d'Orleans e si occupa sempre della stessa materia.

Ben 1,2 milioni di euro andranno a dipendenti ed ex dipendenti del Parco dei Nebrodi, ai quali non erano state riconosciute delle indennità che invece spettavano loro. Tante le condanne della Regione per mancati pagamenti a ditte private, con conseguente aggiunta degli interessi: dalla protezione civile che non ha pagato la ditta Alfano per lavori edili

(solo di interessi spesa aggiuntiva di 12mila euro) alla ditta Bacini srl che attende dalla Regione 800mila euro per i lavori al bacino da 150mila tonnellate al porto di Palermo. La Regione non paga in tempo nemmeno l'affitto degli assessorati e adesso pagherà interessi e spese legali in più alla Fingiat (1,2 milioni) proprietaria del palazzo dove ha sede l'assessorato alla Funzione pubblica. Altri 76mila euro l'assessorato all'Economia li deve dare alla società Residence la scogliera al quale aveva aumentato i canoni d'affitto, ma non gli era stato notificato nulla. L'assessorato Attività produttive aveva escluso la società Le terrazze dell'Etna, il Tar ha dato ragione ai privati: totale da pagare, 528mila euro. Poi ci sono le tantissime cause con il personale, che solo al dipartimento Lavoro costeranno 322mila euro.

L'elenco è lunghissimo e ci sono anche una miriade di piccole spese, da 2 a 3mila euro, sempre nei confronti di aziende private che hanno vinto cause contro la Regione. La politica una volta avrebbe coperto la burocrazia di Sicilia, ma adesso no: « Come commissione abbiamo chiesto a Bologna di segnalare tutti questi errori alla Corte dei conti e alla procura ordinaria», tuona Savona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nell'elenco ci sono tante piccole sviste dalle fatture dimenticate all'investimento bloccato per tre anni C'è anche un residence che chiede il rimborso del rincaro sull'affitto di locali pubblici: nessuno glielo aveva notificato

La lettera aperta

CARI POLITICI E BUROCRATI NON PRIVATECI DEI FONDI UE

Franco Romano Cosimo Scordato

Ma ci volete spiegare come mai la Sicilia, che è stata dotata di 5.2 miliardi di fondi europei per la programmazione 2014-2020 (cifra tra le più alte fra le regioni italiane) a tutt'oggi, nel 2018, ha speso soltanto lo 0,7% della suddetta cifra, ovvero appena 39 milioni e, in proporzione, meno di tutte le altre regioni? Tra questi fondi 567 milioni dovrebbero promuovere le imprese, 212 milioni dovrebbero essere destinati all'inclusione sociale (87 milioni per aiutare le famiglie povere a uscire dal disagio sociale abitativo; 77 milioni per l'educazione dei minori; 43 milioni per progetti di sviluppo nei quartieri disagiati). E dire che si potrebbe incrementare il tempo prolungato nelle scuole contro la dispersione scolastica; si potrebbero promuovere iniziative che trattengano i giovani nell'Isola a fronte dei 44mila studenti laureati che l'hanno già lasciato negli ultimi anni; si potrebbe rilanciare l'agricoltura, si potrebbero completare le tante incompiute che compromettono circolazione e collegamenti (interni ed esterni)...

Non vogliamo concentrare le colpe su qualcuno in particolare perché siamo consapevoli che si tratta di una stratificazione di inadempienze, ritardi, incompetenze, non esclusi fatti corruttivi e infiltrazioni mafiose, ampiamente diffusi e implicanti le responsabilità di tanti.

Vogliamo solo ricordare che resta compito urgente della politica orientare e attivare la spesa pubblica per il bene comune e compito imprescindibile della burocrazia essere efficienti nel favorire percorsi trasparenti della utilizzazione di detta spesa.

Ma, essendo giunti alla fine del 2018, ovvero oltre la metà degli anni previsti per l'utilizzazione delle suddette risorse (2014-2020), ci poniamo la domanda: riusciranno i nostri eroi a liberare queste cifre e a finalizzarle al bene della nostra Isola, come acqua preziosa nel deserto della delusione e di un attendismo scanzonato?

Cari, anzi carissimi politici e burocrati; scriviamo carissimi non soltanto per ricordare il prezzo alto che continua a costare la politica e la burocrazia (vedi costi dell'Assemblea Regionale); ma ancor più perché, se non riuscirete nel compito che vi spetta e vi siete assunti, privereste tanti cittadini della nostra Isola di risorse preziose allo sviluppo e alla serenità; ci auguriamo e vi auguriamo che possiate recuperare sul tempo perduto e ci aspettiamo che fin d'ora i cittadini possano tirare le debite conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



attualità

LA SICILIA

Mattarella difende Bankitalia «Sono io il garante del sistema»

Per Salvini e Di Maio le critiche sono un'interferenza alla volontà del popolo

FABRIZIO FINZI

ROMA. Fermare gli attacchi scomposti a Bankitalia. Ma non solo: deve essere ripristinato l'equilibrio tra i poteri, ciascuno dei quali deve rispettare gli altri. Piove dal Quirinale, attraverso una mini-lezione costituzionale destinata agli studenti delle medie, un richiamo all'abc della democrazia.

E cade secco sulla politica, con tempismo assolutamente non rituale in giorni di violenti attacchi della maggioranza a istituzioni in-

dipendenti che vanno da Bankitalia all'anticorruzione, fino all'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb). Una spigolosa precisazione «urbi et orbi» quella del presidente ma che sembra avere due indirizzi principali: quelli di Matteo Salvini e Luigi Di Maio che hanno letto le critiche della Banca centrale alla manovra come fossero un'interferenza alla volontà del popolo. I due vicepremier scelgono la linea del silenzio e solo Salvini si lascia sfuggire un «bellissime parole». Silenzio dai Cinque stelle

e silenzio dal resto della Lega. E poche eloquenti parole anche da quel Paolo Savona che Mattarella non volle all'Economia: «Meno parlo meglio è», scandisce uscendo dalla Camera dove di fatto ha sostituito Tria nel dibattito sul Def.

Sergio Mattarella, come è suo costume, non interviene mai a caldo: medita e riflette prima di intervenire. E così è stato anche oggi. Ma nelle pieghe delle sue parole si percepisce indignazione mista a preoccupazione. «Nella no-

Dal Quirinale, in una lezione destinata agli studenti, un richiamo all'abc della democrazia

stra Costituzione c'è un sistema complesso di pesi e contrappesi. Perché? Perché la storia insegna che l'esercizio del potere può provocare il rischio di far inebriare, di perderne il senso del servizio e di fare invece acquisire il senso del dominio nell'esercizio del potere», ragiona con gli studenti ripescando nel recente passato quanto non vorrebbe vedere nel presente.

Ma fin qui forse si tratta solo di un inconscio timore verso forme di autoritarismo che la sua generazione ha forzatamente impiantato.

SEGUE

tato nella coscienza profonda. Ben più chiaro è Mattarella quando nel suo discorso va dove vuole andare: la Costituzione «conta molto sull'autodisciplina e l'autocontrollo, ma ha messo in campo una serie di meccanismi di articolazione del potere che garantiscono quell'obiettivo. Questo consente anche al presidente della Repubblica di svolgere la funzione di garante del buon funzionamento del sistema in maniera adeguata». Premessa non scontata quando si è costretti a ricordare quanto nessuno dovrebbe dimenticare: «La nostra Costituzione ha creato un sistema in cui nessuno, da solo, può avere troppo potere. C'è un sistema che si articola nella divisione dei poteri, nella previsione di autorità indipendenti, autorità che non sono dipendenti dagli organi politici ma che, dovendo governare aspetti tecnici, li governano prescin-

dendo dalle scelte politiche, a garanzia di tutti». Mai far passare il concetto che in democrazia ci sia un solo potere.

Si scorge tanto in questo passaggio di quanto Lega e Cinque stelle hanno detto e fatto in queste settimane. Facile pensare alla guerra di parole dichiarata all'Unione europea (anch'essa istituzione «indipendente», si ricorda). Al florilegio di accuse abbattutosi sulle teste dei «tecnici» dei ministeri o degli «eurocrati-burocrati» di Bruxelles. Fino al pensiero, probabilmente considerato primordiale lassù, che Bankitalia non possa parlare con numeri che contestano la manovra perché organo non eletto. Quasi che l'unica autorità dello Stato sia il governo del popolo.

Ecco quindi la «democrazia vera», «i pesi e i contrappesi» che Mattarella ricorda e richiama. Il presidente della Repubblica, si spiega, traccia una linea che non si deve passare e conferma che lui è il garante di una Costituzione che abbina «rigidità e flessibilità». Difficilmente modificabile proprio perché nata dalle ceneri del fascismo e della guerra. Elastica per «abbracciare e regolare anche condizioni allora non prevedibili». «Pesi e contrappesi» dei quali il principale resta il Quirinale.

LA SICILIA

La pace fiscale fa salire la tensione tra Cinquestelle e Lega

MICHELE ESPOSITO

ROMA. E' lunedì sera quando, nel M5S e di conseguenza anche nell'alleanza giallo-verde, emerge l'ultimo grande nodo relativo alla manovra: la cosiddetta pace fiscale. Una misura che, così come pensata dalla Lega è - secondo molti pentastellati - un condono che parte del Movimento non voterà mai. E il messaggio viene fatto pervenire a Luigi Di Maio. Di lì in poi, nel M5S e tra quest'ultimo e la Lega è tutto un proliferare di riunioni, bozze, proposte, per

stinata, di una mediazione prima interna e poi nel governo.

Una mediazione che parte all'inizio di questa settimana, quando a Di Maio e alla viceministra al Mef Laura Castelli viene fatto presente come la dichiarazione integrativa come strumento di sanatoria non avrebbe mai l'ok del gruppo. La trincea pentastellata, in poche ore, arriva al cospetto della Lega dove è il sottosegretario Massimo Bitonci il terminale della concertazione sul dl fisco. Lunedì, in Cdm, il frutto dei negoziati giallo-ver-

trovare l'ennesima mediazione, l'ultima in ordine cronologico su una manovra dove le bocciature di Ue, tecnici e mercati hanno finora mediaticamente sopraffatto le tensioni sotterranee tra i due alleati.

Il malcontento dei 5 Stelle sulla «pace fiscale» voluta dalla Lega ha due aspetti: il primo, prettamente economico, si rifà ai dubbi sul fatto che la misura abbia un effetto moltiplicatore; il secondo, più politico, si basa sull'idiosincrasia del Movimento per il concetto di condono. Da qui la ricerca, o-

di verrà messo nero su bianco ma, nel Movimento, le preoccupazioni restano. E sono anche e soprattutto politiche. «Con questa misura Salvini prende il 70%», spiega, ad esempio, un esponente pentastellato.

Ma è, più in generale, nei gangli della manovra che si nasconde il difficile rapporto giallo-verde. «Da parte loro c'è un problema di metodo, arrivano al tavolo e dicono «è così», spiega una fonte leghista. Tant'è che arriva un avvertimento ben preciso all'alleato: emendamenti concertati o salta tutto.

LA SICILIA

Pensioni, per Boeri rischio crollo

«Con quota 100 - spiega il presidente dell'Inps - il debito è destinato ad aumentare di 100 miliardi»
La replica di Salvini: «Sta difendendo ancora la riforma Fornero, si dimetta e si presenti alle elezioni»

ROMA. Con le ipotesi del Governo su quota 100 e il blocco dell'adeguamento all'aspettativa di vita per la pensione anticipata nel 2019 «il sistema previdenziale è a rischio» con il debito previdenziale che potrebbe aumentare di 100 miliardi: il presidente dell'Inps, Tito Boeri va all'attacco sulle ipotesi

del Governo di intervento sul sistema previdenziale affermando che oltre ad essere costose premiano gli uomini penalizzando i giovani e le donne. Il vice presidente del Consiglio e leader della Lega, Matteo Salvini risponde a stretto giro invitando Boeri a dimettersi dall'Inps e a presentarsi alle elezioni. Una polemica tra i due scoppiata prima dell'intervento del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il quale ha ricordato che la Costituzione tutela le autorità indipendenti prevedendo pesi e contrappesi.

Boeri è stato ascoltato in commissione Lavoro della Camera in mattinata. Con le ipotesi del Go-

verno, ha detto, «il sistema previdenziale è a rischio. Si aumenta la spesa e si riducono i contributi, non bastano due giovani neo assunti per pagare la pensione di uno che esce». Introdurre nel sistema previdenziale la quota 100 con un minimo di 62 anni di età e 38 di contributi insieme allo stop all'in-



dicizzazione per la pensione anticipata porta, ha sottolineato, a un «incremento del debito pensionistico destinato a gravare sulle generazioni future nell'ordine di 100 miliardi». Sono peraltro misure che premiano gli uomini (9 su 10 persone in uscita), soprattutto con reddi-

ti alti e dipendenti del pubblico impiego mentre si «beffano» le donne che come via d'uscita per il pensionamento avrebbero solo «Opzione donna» con una pesante decurtazione dell'assegno.

Boeri - che ha parlato prima che uscisse l'indiscrezione che il governo starebbe pensando di reintrodurre le finestre d'uscita facendo slittare i pensionamenti di

qualche mese, fino al primo aprile - ha detto che le ipotesi del Governo costano 8,5 miliardi nel 2019 per arrivare nel giro di tre anni a circa 16 miliardi. E nessun aiuto potrebbe arrivare dal taglio sulle pensioni d'oro dato che l'ipotesi di decurtare i redditi pensionistici superiori a 4.500 netti mensili porterebbe a un risparmio annuo di appena 150 milioni (la platea è inferiore a 30.000 persone). Boeri ha lanciato l'allarme conti anche per l'ipotesi di cui si discute di bloccare l'adeguamento alla speranza di vita anche per la pensione di vecchiaia dopo il 2019 (con il blocco degli aumenti a 67 anni di età). Lo stop agli adeguamenti nei prossimi anni - dice - potrebbe costare fino a 140 miliardi fino al 2039.

Sul tema pensioni è intervenuta anche Elsa Fornero. «Non sono attaccata alla mia legge», ha detto: «C'è un governo eletto e straeletto, va benissimo la si cambi; voglio solo sostenere, essendo in democrazia, il mio punto di vista: questa manovra non è saggia, non è lungimirante. Guarda all'indietro e non al futuro, non costruisce un bel niente ed espone il Paese a rischi».

LA SICILIA

La scure di Salvini sui negozietti etnici Dovranno abbassare le saracinesche alle 21

Decreto sicurezza. « Sono ritrovi di spacciatori, ubriaconi e casinisti »

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. In diretta facebook dal tetto del Viminale - camicia bianca e ombrello in mano - il ministro dell'Interno Matteo Salvini, lancia un'offensiva contro i negozietti etnici, « ritrovo di spacciatori, ubriaconi e casinisti ». Nel decreto sicurezza, ha annunciato, ieri, un emendamento fisserà la chiusura alle 21 per questi esercizi commerciali. Ed un'altra misura aggiunta al dl imporrà alle società di calcio di contribuire con una quota dei loro incassi alla gestione dell'ordine pubblico.

All'ora di pranzo, dunque, Salvini appare per 25 minuti in collegamento social dalla terrazza del ministero. Il cielo è plumbeo e quindi si presenta con un ombrello, che poi però abbandona. « Sono qui - annuncia - per fare il riassunto di quello che abbiamo fatto e di quello che faremo ». Si spazia dalla sicurezza ("nessuna questura perderà un solo poliziotto", garantisce) ai migranti ("l'anno prossimo taglieremo di un miliardo le spese per l'accoglienza di un esercito di finti profughi"), dalla manovra ("indietro non si torna, semmai acceleriamo") all'odiata legge Fornero ("un furto sia per i sessantenni che per i giovani").

Tra un argomento e l'altro il ministro trova il tempo di esprimere la sua ammirazione per lo skyline della Capitale, invitando l'operatore che lo riprende ad inquadrare alcuni monumenti storici: « là - indica - c'è l'Altare della Patria: posso farlo vedere senza essere accusato di nostalgia mussoliniana? ». Tornando ai suoi temi, Salvini annuncia due novità che saranno inserite con emendamenti al decreto immigrazione e sicurezza che ha iniziato il suo iter al

Senato. Il primo prende di mira quei « negozietti etnici, dove c'è gente che beve fino alle 3 del mattino, pisciano e cacano sulla porta di casa e questo non è educato. Ne disporremo la chiusura entro le 21. Non è - sottolinea - un'iniziativa contro i negozi stranieri, ma per limitare gli abusi di alcuni ». Ma Confesercenti prende le distanze: « Non si può - spiega il segretario generale Mauro Bussoni - fare una norma che discrimina determinati imprenditori rispetto ad altri. Chi ha un'attività commerciale



SALVINI SULLA TERRAZZA DEL VIMINALE

ha diritti e doveri: il dovere di rispettare le regole e il diritto di restare aperti, che siano esercizi gestiti da stranieri o da italiani ». Più cauta Confcommercio: « il principio di voler contrastare l'invasione dei mini-market nei centri storici cittadini, è condivisibilissimo, ma va fatto con raziocinio », osserva Enrico Postacchini. Dura la senatrice Monica Cirinnà (Pd): « Da quando Salvini ordinerà le stelle gialle sulle vetrine? Tutto ciò ha un nome: si chiama fascismo ».

Nello stesso decreto il titolare del Viminale punterà poi a far pagare anche alle società di calcio le spese per le migliaia e migliaia di agenti impegnati per garantire l'ordine pubblico negli stadi.

G.D.S.

Da decidere la soglia per la sanatoria

In vista il condono totale per tutte le cartelle sotto mille euro fino al 2010

Potrebbe ampliarsi il Fondo di garanzia delle banche

Mila Onder**ROMA**

Potrebbe essere uno stralcio totale quello in arrivo per le mini-cartelle sotto i mille euro. La cancellazione riguarderebbe i debiti più vecchi, quelli accumulati tra il 2000 e il 2010 che giacciono in gran parte nei cassetti dei contribuenti anche da prima della crisi economica. La norma rientrerebbe nel decreto fiscale a cui il governo sta lavorando, con l'obiettivo di arrivare con il testo definitivo sul tavolo del consiglio dei ministri lunedì, giorno in cui si potrebbe concentrare anche l'approvazione della manovra, in vista dell'invio entro la mezzanotte del Dpb a Bruxelles. Ma la novità più consistente che potrebbe arrivare nei prossimi giorni, sarebbe l'ampliamento del Fondo centrale di garanzia delle banche che avrebbero difficoltà a reggere l'urto dei mercati. Secondo fonti di governo, sarebbe questa misura la compensazione per gli istituti in sofferenza per alleggerirli dai titoli in ribasso e a rischio «spazzatura».

I nodi: integrativa o ravvedimento. Da sciogliere resta non solo la soglia per la sanatoria, scesa finora a 200.000 euro, ma anche lo strumento per attivarla. Sarebbe infatti stata esclusa la dichiarazione integrativa sui redditi non dichiarati, mentre si fa strada l'ipotesi di un compromesso su un potenziamento del già esistente ravvedimento operoso, non sgradito al M5S.

Stralcio minicartelle ancora in valutazione. L'ipotesi di cancellazione è ancora allo studio, tanto che nell'ultima bozza di decreto la misura figu-

ra solo come titolo, senza articolato dettagliato. L'obiettivo è quello di liberare il 'magazzino della ex Equitalia di un quarto dei crediti non riscossi, cancellando il 25% delle cartelle.

Sanzioni meno pesanti su e-fattura. Per non dover rinviare ancora l'obbligo di fatturazione elettronica, si punta ad alleggerire le sanzioni per chi le emetterà in ritardo. Non si applicherà quindi alcuna sanzione «al contribuente che emette fattura elettronica oltre il termine normativamente previsto ma comunque nei termini per far concorrere l'imposta ivi indicata alla liquidazione di periodo (mensile o trimestrale)». Le sanzioni sono invece, contestabili, «seppure ridotte al 20%, quando la fattura emessa tardivamente partecipa alla liquidazione periodica del mese o trimestre successivo».

Proroga cigs e mobilità' in deroga. Come promesso da Luigi Di Maio, in arrivo ci sarebbero la proroga di 12 mesi per la mobilità in deroga nelle aree di crisi e la scomparsa della soglia minima di 100 lavoratori come requisito per usufruire della cig straordinaria. Mobilità in deroga anche per i lavoratori di Termini Imerese.

Risorse per Genova. Dopo il crollo del ponte Morandi sono stanziati 10 milioni per l'autotrasporto e altri 15 per il Fondo porti, da destinare

proprio a Genova.

Proroga per dirigenti agenzie fiscali. Le posizioni create ad hoc nelle Agenzie per far fronte alla carenza di dirigenti, in scadenza il 31 dicembre, vengono prorogate al 30 giugno 2019.

Revisione soglia per gara appalti. Non entrerà nel decreto fiscale, ma probabilmente in manovra o in un altro collegato, la revisione della soglia di 40.000 euro per l'affidamento diretto prevista dal Codice degli appalti. Un'ipotesi per accelerare la realizzazione dei lavori sarebbe quella di adeguarsi ad alcuni paesi europei dove, ha annunciato il sottosegretario al Mef, Massimo Garavaglia, la gara scatta solo sopra i 200.000 euro.

Pensioni, tornano le finestre. Riguardo a «quota 100», per ridurre il peso dell'intervento si annuncia il ritorno di finestre pensionistiche, probabilmente trimestrali. Il meccanismo non è ancora definito ma in sostanza chi all'inizio del 2019, quando la riforma entrerà in vigore, avrà maturato i requisiti di 62 anni di età e 38 di contributi potrà andare in pensione a partire da marzo, o più probabilmente inizio aprile. Stessa sorte per il reddito di cittadinanza: «Si parte ad aprile 2019, quando saranno pronti i centri per l'impiego», anticipa il capogruppo M5S Stefano Patuanelli.

Salvini alla guerra dei negozietti etnici. In diretta facebook dal tetto del Viminale il ministro dell'Interno Matteo Salvini lancia un'offensiva contro i negozietti etnici, «ritrovo di spacciatori, ubriaconi e casinisti». Nel decreto sicurezza, annuncia, un emendamento fisserà la chiusura alle 21 per questi esercizi commerciali.

**Proroga Cigs in arrivo
Si prolunga la mobilità
in deroga anche
per i lavoratori
di Termini Imerese**

G.D.S.

Sgravi fiscali, un tesoro che ammonta a 75 miliardi l'anno

Lelio Cusimano

Tax expenditures: la definizione è oscura, la pronuncia ardua; eppure attorno a questo ennesimo inglesismo ruota una questione vitale per i contribuenti italiani. Stiamo parlando del complesso di agevolazioni fiscali che determinano la riduzione delle tasse, per decine di miliardi, a favore di specifiche categorie di contribuenti. Forse l'esempio più classico di tax expenditures è rappresentato dalla possibilità di «scaricare» gli interessi sul mutuo prima casa o le spese effettuate per la salute o per la manutenzione straordinaria di un immobile. Il problema sta nel fatto che un numero sempre più grande di contribuenti ha finito con il beneficiare di esenzioni e riduzioni d'imposta, fino ad arrivare all'incredibile numero di 636 diverse misure (Rapporto

annuale sulle spese fiscali, 2018). Se non ci fossero queste agevolazioni, i cittadini pagherebbero, secondo un'ipotesi prudenziale, 75 miliardi di euro in più l'anno, pur escludendo dal computo alcune voci come le detrazioni per i figli a carico, le detrazioni per le spese di produzione del reddito o le aliquote ridotte sull'Iva. È una cifra rilevante, specie se si considera che l'intero gettito tributario italiano sfiora i 500 miliardi di euro l'anno. Il tema oggi è particolarmente attuale. Infatti, l'annunciata manovra sul prossimo bilancio dello Stato prevede espressamente di intervenire sulle agevolazioni fiscali; non chiarisce come, ma sembra evidente l'intenzione di eliminarne o ridurne alcune. Le tax expenditures, sono ormai un fiume in piena che continua ad alimentarsi con nuovi affluenti; gli Uffici del Senato hanno calcolato che sono state introdotte 28 nuove misure di agevolazione

fiscale con un'ulteriore perdita di gettito, solo nell'esercizio 2018, di due miliardi di euro, mentre per altre quattro misure non è stato possibile effettuare la quantificazione degli effetti sulle casse pubbliche. Non sempre per la verità si tratta di «regalini» per questa o quella categoria; tra le ultime agevolazioni introdotte, ad esempio, una fetta consistente va a sostegno delle politiche per il lavoro; si tratta della detassazione dei premi di produttività voluta dalle Rappresentanze dei lavoratori e delle imprese. Restano tuttavia alcuni interrogativi; un Paese come l'Italia può permettersi agevolazioni fiscali per almeno 75 miliardi l'anno? Queste agevolazioni sono tutte, egualmente, utili e necessarie? E, per altro verso, c'è forse una ritrosia latente a intervenire sulla materia per non ledere interessi di categoria e determinare effetti indesiderati sugli orientamenti di voto? Qualche dubbio sussiste.

Gli Uffici del Senato hanno censito le misure che presentano un numero di beneficiari molto ridotto, fino a un massimo di 90 soggetti per ogni misura esaminata. Da questa ricognizione si evince chiaramente che i beneficiari sono i più vari. La tonnage tax ad esempio – un'agevolazione fiscale che riguarda appena 79 beneficiari con una riduzione del carico fiscale di quasi 550 mila euro l'anno ciascuno – è una forma di tassazione forfetaria del reddito derivante dall'esercizio di attività marittime. Tra le misure fiscali con basso numero di beneficiari rientrano anche le deduzione per società cooperative di somme ripartite tra i soci, il credito d'imposta per acquisto di autoambulanze e mezzi antincendio da parte di associazioni di volontariato, la totale deducibilità dei fondi per finanziamento della ricerca, a titolo di contributo. C'è persino il credito di imposta per giovani

calcatori che arreca benefici fiscali per 15 mila euro ciascuno a 20 beneficiari. Non mancano, per altro verso, le agevolazioni fiscali d'importo risibile, come il regime speciale Iva per i produttori agricoli con volume di affari inferiore a 7 mila euro, che comporta un beneficio pro capite di appena 25 euro. Insomma, può sembrare una banalità ma in Italia una ... limatina alle imposte non si nega proprio a nessuno! Come rilevano gli Uffici del Senato, la materia delle tax expenditures è complicata, irta di rinvii e richiami normativi, ardua da trattare con criteri omogenei, difficile da sottoporre a confronto tra i diversi Paesi e del tutto priva di analisi circa gli effetti delle singole agevolazioni fiscali e le ricadute sulla collettività come richiesto, peraltro, dalla legislazione vigente. Mettere mano alle tax expenditures resta comunque un'opportunità per contenere l'ulteriore crescita del debito pubblico; la prossima

manovra di bilancio prevede, tra l'altro, maggiori spese per introdurre il reddito di cittadinanza (9 miliardi), per abbassare l'età della pensione (7 miliardi), riorganizzare i centri per l'impiego (1 miliardo), introdurre la flat tax (2 miliardi), per le assunzioni nelle forze dell'ordine (1 miliardo) e per indennizzare i risparmiatori che hanno avuto perdite sui titoli bancari (1,5 miliardi). In tutto si tratta di 21,5 miliardi l'anno, come dire che le tax expenditures pesano quasi quattro volte le misure indicate. Certo, ridurre le agevolazioni fiscali toccherebbe le tasche di alcune categorie di contribuenti e non sarebbe privo di ricadute elettorali negative, ma servirebbe a spostare i motivi di contrasto dal livello esterno al Paese a quello interno. Per tacere che qualche agevolazione in meno impatterebbe meno di un'altra informata di nuovo debito pubblico. Figli e nipoti ce ne sarebbero grati.

G.D.S.

Elezioni**Via libera
dalla Camera
all'urna
trasparente****ROMA**

Urne in plexiglass, seggio aperto e possibilità per gli universitari fuori sede di votare per i referendum e per le Europee nel comune dove si risiede in quel momento: sono alcune delle novità introdotte dalla proposta di legge approvata ieri dall'Aula della Camera. Il testo, primo firmatario Dalila Nesci (M5S), che passa ora al Senato, è stato approvato con il voto a favore della maggioranza e di Leu, l'astensione di Pd e Fdi e il no di FI che è contro le norme che riguardano gli scrutatori dei seggi elettorali e l'ampliamento dei soggetti abilitati ad autenticare le firme necessarie per proporre referendum e leggi di iniziativa popolare. In ogni caso, riscuote consenso la possibilità di avere più trasparenza in tutte le consultazioni elettorali e di ridurre al massimo il voto di scambio grazie alle urne in plexiglas. So-

no modificate, nella stessa ottica, anche le cabine: saranno composte di tre lati e quello aperto sarà rivolto verso gli scrutatori. In questo modo sarà più facile controllare che l'elettore non estragga dalla tasca una scheda già votata ricevuta ad esempio dal boss di turno, al quale egli dovrebbe consegnare quella ricevuta al seggio. Altra novità, è la possibilità per gli studenti che studiano fuori sede di votare dove frequentano l'università senza dover tornare nel comune di residenza. Le firme per i referendum e per le leggi di iniziativa popolare potranno essere autenticate anche da «cittadini designati dai promotori della consultazione» che abbiano i requisiti previsti» per svolgere il ruolo di presidente di seggio. Un emendamento estende poi agli avvocati e ai consiglieri regionali la potestà di autenticare firme.

In Senato
Salvini diserta il banco del governo

L'aula del Def gialloverde "Noi disobbedienti civili" L'opposizione non morde

GOFFREDO DE MARCHIS,

ROMA

Gli occhi guardano Salvini, le mani vogliono stringere quelle di Salvini, tanti cercano Salvini. Perciò il ministro dell'Interno invece di sedersi ai banchi del governo sale al suo scranno di senatore dove raggiungerlo è più difficile. Parla con Calderoli, gesticola come in tv tagliando l'aria con le braccia, scrive sul telefonino, non ascolta nessuno nel dibattito sulla Nota di variazione del Def fino al momento dell'intervento di Alberto Bagnai, l'economista del Carroccio. Al Senato il Pd si è ristretto in un angolino a sinistra, i 5stelle hanno occupato tutto il centro dell'emiclo, i leghisti straripano a destra. E quello di Bagnai è l'intervento durante il quale scende il silenzio per ascoltare la voce del nuovo potere, dei nuovi "barbari".

Qualcosa è profondamente cambiato.

Il professor Bagnai, toscano trapiantato a Roma, fa il professore, ha una vocina quasi sussurrata, ma i contenuti non deludono il leader leghista perché sono spietati, feroci, rivendicativi, pieni di riferimenti personali ai burocrati di Bruxelles con nomi e cognomi.

Moscovici, il commissario che ci bacchetta, quando era ministro delle Finanze in Francia ha sfornato per due anni il rapporto deficit/Pil al 4 per cento. Salvini sorride. Il vicepresidente della commissione Dombrovskis, altro nostro fustigatore, viene dipinto come un perdente: «Lui ha fatto l'austerità e il suo partito in Lettonia è passato dal 31,9 al 6,1».

Savini applaude. Eppoi Bagnai, con tono piano, mette anche l'immigrazione insieme con i numeri del Def. «Questo documento rappresenta nostra la disobbedienza civile nei confronti dell'Europa così come fermare la Diciotti quest'estate è stato un atto di giustizia che ha salvato vite umane che non sono più partite dalla Libia».

Disobbedienza civile. Per la Lega sì, per il sindaco di Riace no. E Salvini non sta più nella pelle.

Dall'altra parte, all'opposizione accadono cose strane. Il discorso di Simona Malpezzi è appassionato, le parole di Antonio Misiani preparate sulla materia. Ma la grinta dei tweet dov'è? Solo qualche buuu quando Bagnai azzarda il paragone con la Diciotti. Ma niente degli attacchi virulenti che renziani e non renziani twittano e postano ogni minuto. Le accuse ai 5stelle, quella voglia di vendetta che mettono nelle loro dichiarazioni e che fa dire al deputato Emanuele Fiano «è vero, siamo vittime del revanscismo. Ma appena avremo un nuovo segretario cambierà musica» (e si riferisce al neocandidato Minniti, suo amico). Ancora più a sinistra Liberi e uguali addirittura si astiene. E l'altra minoranza di

Forza Italia? L'ambiguità del centrodestra non permette una linea chiara, una posizione coerente. La capogruppo Anna Maria Bernini fa quello che può.

Dice che sfiorare il deficit va bene, ma non così, non per il reddito di cittadinanza, non per flirtare con i grillini. Alla fine, stremata, si rivolge direttamente al vicepremier smettendo di guardare le sedie del governo: «Salvini, noi siamo speranzosi, non astiosi». E lui, mentre i leghisti sghignazzano, ribatte con un tono da presa in giro: «Bravi. Mai perdere la speranza».

Il quadro, nonostante le difficoltà legate alla manovra, riporta ai risultati dei sondaggi dove la maggioranza gialloverde è stabile al 60 per cento.

E l'opposizione deve riorganizzarsi, alzare la testa, smettere di guardarsi dentro come facevano i deputati del Pd alla Camera, occupati a parlare delle primarie, dei possibili segretari. Capannelli di renziani, gruppi di dirigenti vicini ad Orfini. «Cosa dovevamo fare di più — allarga le braccia la senatrice Roberta Pinotti — . Era un documento tecnico, abbiamo cercato di smontarlo sui numeri.

Non siamo come loro, non facciamo piazzate». E i tweet?

«Sulla politica dei tweet meglio tacere. È un disastro, è controproducente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAPRESSE

ARMANDO DADI / AGF

La previdenza

Pensioni a quota 100 rischio boomerang per l'uscita degli statali

Per il pagamento delle liquidazioni serviranno 3 miliardi. Boeri critica le misure del governo Salvini: "Si dimetta"

valentina conte,

roma

C'è una bomba pronta ad esplodere su "quota 100". Il 40% dei pensionati che anticiperanno la pensione grazie alla norma di Lega e Cinque Stelle - a partire da chi ha 62 anni e 38 di contributi è composto da statali, come ha confermato ieri il presidente Inps, Tito Boeri. Si tratta, secondo questa stima, di 160 mila pensionati su 400 mila. Ebbene, a loro lo Stato dovrà erogare anche la liquidazione che si chiama Tfs: trattamento di fine servizio. Parliamo di una spesa ingente, almeno 3 miliardi nel 2019. Pari ai maggiori risparmi che il governo pensa di realizzare posticipando all'1 aprile 2019 le misure cardine della prossima manovra: "quota 100", reddito e pensioni di cittadinanza. Risparmi che a quel punto verrebbero azzerati. Ecco perché i vicepremier Salvini e Di Maio pensano di consentire a questi 160 mila l'uscita anticipata, posticipando però l'erogazione della liquidazione al raggiungimento dell'età legale per il pensionamento di vecchiaia: 67 anni.

Detto in altri termini, uno statale potrà andare in pensione anche a 62 anni. Ma dovrà aspettarne ben 5 per ricevere il Tfs. Alla comprensibile levata di scudi della categoria, il governo è pronto a rispondere con un precedente. Il governo Gentiloni consentì ai lavoratori precoci - quelli con almeno un anno di impiego prima della maggiore età - e svantaggiati (disoccupati, con figli o parenti disabili, impiegati in mansioni gravose) di andare in pensione con 41 anni di contributi. Ma differì loro la liquidazione se lavoratori statali - al massimo di 10 mesi per gli uomini o di un anno e 10 mesi per le donne. Pochi casi, che non hanno fatto rumore.

Qui il discorso è diverso. Non solo perché la platea è molto ampia. E pronta a ricorrere, visti alcuni precedenti vincenti sull'illegittimità del differimento. Ma perché gli statali sono un bacino di voti da non trascurare. Ecco dunque il piano B che in queste ore viene preso in considerazione dal governo: chiedere una mano alle banche. Una sorta di prestito allo Stato, per tamponare almeno una prima rata di Tfs. Va detto che la liquidazione viene già oggi erogata agli statali sei mesi dopo il pensionamento (norma Tremonti). Se di importo fino a 50 mila euro, l'incasso avviene entro il primo anno. Fino a 100 mila euro, 50 mila il primo anno e il resto al secondo. Oltre i 100 mila euro (e fino a 240 mila, il massimo consentito) in tre anni: 50 mila nei primi due anni, il resto al terzo.

Se supponiamo dunque che i 160 mila "quotisti" debbano ricevere almeno 50 mila euro nel 2019, fanno 8 miliardi. Una cifra enorme e teorica. Perché le uscite anticipate saranno scaglionate per tutto il 2019. Partiranno come sappiamo in

queste ore con ogni probabilità l'1 aprile (anche con l'effetto finestra: requisiti maturati da gennaio). Si spalmeranno fino a dicembre. E qualcuno avrà diritto a meno di 50 mila euro. Un esborso di 3 miliardi sul 2019 è considerato però plausibile. Una grana da risolvere. E in fretta.

Il pacchetto pensioni è la parte della manovra più costosa. Quella che peserà di più sui giudizi di Europa e agenzie di rating. Il trucco di farlo partire l'1 aprile (o anche il 2 maggio, prima delle elezioni europee) potrebbe portare un beneficio di 3 miliardi. Vanificato se lo Stato dovesse occuparsi anche delle liquidazioni dei pensionati pubblici. Non è certo l'unico problema. Il presidente Inps Boeri ritiene "quota 100" una misura pericolosa per i conti pubblici, con un peso nel lungo periodo di 100 miliardi. Oltre a essere maschilista, visto che 9 beneficiari su 10 saranno uomini. «Boeri si dimetta e si candidi», risponde il vicepremier Salvini. «Boeri difende i privilegi e la riforma Fornero», tuona il M5S. Come fa pure il governo, però. Forse a sua insaputa, a pagina 61 della nota al Def.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il congresso dem

Pd, la tentazione di Minniti Renzi: lui può battere Salvini

L'ex ministro: "Tanti mi chiedono di candidarmi, sto riflettendo: non voglio dividere il partito"

tommaso ciriaco,

roma

Marco Minniti adesso riflette. Potrebbe candidarsi alla segreteria del Partito democratico, ma nulla è ancora deciso. « Ci sto pensando. Non me lo chiedono le correnti, ma i sindaci » . Ci ragiona, l'ex ministro dell'Interno. Spinto dall'appello con cui tredici primi cittadini, tra cui il fiorentino Dario Nardella e il barese Antonio De Caro, il reggino Giuseppe Falcomatà e il bergamasco Giorgio Gori lo pregano di scendere in campo, spingendo il Pd oltre le attuali «contrapposizioni personalistiche» grazie a un profilo «forte e autorevole» . « Se mi chiedete se voglio candidarmi – ragiona Minniti - dico di no. Ma adesso che un gruppo di sindaci, gente votata, gente del territorio, chiede il mio impegno, allora non posso non pensarci. Non posso dire di no, ma ancora neanche di sì».

La partita si fa seria, insomma. E Nicola Zingaretti rischia di trovarsi di fronte un avversario vero. Si capirà molto presto, forse già entro il fine settimana. Nelle prossime ore Minniti sarà impegnato in molti incontri. Ascolterà, proverà a capire cosa significherebbe la sua eventuale corsa alla guida del Nazareno. Nella lettera dei sindaci si parla di una candidatura con una forte tensione unitaria, fa notare Minniti. Non unica, ma unitaria. Ecco, vuole capire, verificare le condizioni: « Dovessi dividere un partito già in difficoltà, direi certamente di no».

Una cosa, intanto, è già certa: Minniti non accetta né accetterà l'etichetta di candidato renziano. Anzi, ricorda proprio in queste ore che fu l'unico a votare contro la proposta di liste elettorali avanzata dall'allora segretario dem Renzi. In effetti, i rapporti tra i due hanno vissuto sbalzi da montagne russe. Di recente, però, grazie al lavoro diplomatico e silenzioso di Lorenzo Guerini, un faccia a faccia tra l'ex ministro e il senatore di Rignano ha segnato un punto di svolta nel rapporto. Renzi, infatti, sosterrà l'eventuale corsa di Minniti. E ai suoi spiega così la scelta: « Serve un candidato non per battere Zingaretti, ma Salvini ».

L'eventuale "jolly Minniti", intanto, un effetto l'ha già avuto: rimescolare le carte in vista di un'assise che sulla carta dovrebbe tenersi a inizio 2019. Di fronte a un'ipotesi sempre più concreta i renziani si dividono. Se Luca Lotti, regista dell'area dell'ex premier, ha riallacciato i rapporti con l'ex responsabile del Viminale grazie a un recente faccia a faccia - e pure Ettore Rosato è schierato con Minniti - il presidente dem Matteo Orfini già si sfilia. In Transatlantico duella con alcuni ultras renziani e annuncia: « Io non lo voto, piuttosto presentiamo un nome nostro » . Si parla di Catiuscia Marini, governatrice dell'Umbria. E Graziano Delrio? Pressato fino all'ultimo - senza successo - per vestire i panni del

candidato renziano, adesso potrebbe scegliere di votare per Matteo Richetti. Nell'area di Dario Franceschini, poi, molto si muove. Sulla carta l'ex ministro sponsorizza Zingaretti. Ora però la sua corrente ha in agenda un incontro per valutare la novità.

Tutto sarà più chiaro in una manciata di ore. Dovesse decidere di sfidare Zingaretti, Minniti si presenterebbe in battaglia come il primo potenziale leader finora completamente “ a- social” da parecchio tempo a questa parte. Come ricorda spesso agli amici, infatti, non ha mai scritto una parola né su Twitter, né su Facebook.

© RIPRODUZIONE RISERVATA